

Giardino di via Santa Barbara, 9 e 9/2

Ombreggiato da quattro grandi pini domestici e un vecchio frassino ossifillo, un'elegante palazzina a due piani si affaccia su via Santa Barbara, subito dietro un muro in blocchi di selenite sormontato da una recinzione a colonnine. L'edificio, a pianta quadrata con tetto a quattro falde, ha una torretta centrale con decorazione in mattoni a dente di sega sotto il tetto. L'antica residenza collinare, che in anni recenti ha preso il nome di Casa Mantovani e oggi è nota anche come "Il villino" (per la presenza di un B&B), nella cartografia del 1884 era detta Bella Veduta, mentre nel 1949 era indicata come Villa Zecchini. Passata per varie proprietà, prima di diventare la casa per ferie di una cooperativa sociale che opera nell'inserimento lavorativo di persone con disabilità fisica e psichica, è stata per anni l'abitazione delle suore che frequentavano la scuola per infermiere della casa di cura Augusto Murri "Villa Verde" (un edificio liberty in via San Mamolo), anche se la sua origine è quella di una tenuta collinare con casa per villeggiatura e terreni agricoli produttivi. Una piccola porzione dell'area verde è oggi compresa tra il retro del villino e un nuovo grande edificio destinato a residenza sanitaria psichiatrica. Nello spazio tra i due edifici rimangono tracce di un giardino ornamentale di vecchio impianto, con una magnolia sempreverde, un tiglio dall'elegante portamento, aiuole bordate da blocchi di gesso, come era usuale a Bologna tra '800 e prima metà del '900, e particolari strutture in ferro a ombrello, oggi deformate, per piante rampicanti. Il resto dell'area verde è stata oggetto una dozzina di anni fa di un intervento che ha puntato a valorizzare la vegetazione preesistente, creato percorsi verdi e siepi perimetrali protettive e, nell'intento di rendere invisibile dalla residenza la struttura dell'"Atelier" (un piccolo edificio destinato a laboratori artistici e a momenti formativi), realizzato un tetto verde di oltre 200 m² che si integra perfettamente con l'ampia area prativa circostante. Per questo impianto sono state utilizzate le essenze più vigorose tra quelle impiegate nel riordino del giardino: *Abelia rupestris*, *Berberis thunbergii* "Atropurpureum", *Cornus sanguinea*, *Cotoneaster salicifolia*, *Iris germanica*, *Ligustrum texanum*, *Rosa* "The Fairy", *Spiraea thunbergii* "Shirobana", *Symphoricarps x chenaultii* "Hancock", *Weigelia florida*. Gli edifici e i vialetti verso i parcheggi sono avvolti da eleganti cuscini di arbusti ornamentali, con sapienti abbinamenti di sempreverdi e di specie dalla fioritura scalare. Da un vialetto di aceri campestri e melograni, con una bordura di nandina, lavanda, ligustro e rose in varietà, la vista si apre a sud sullo scenografico pendio collinare e a est sulla verde valletta del rio delle Grotte. Il declivio che conduce alla valletta è punteggiato di vecchi fruttiferi, soprattutto peri e albicocchi ma anche pruni, meli e noci, che al centro del vecchio campo coltivato formano un doppio filare. A est il prato punteggiato da robinie termina contro il folto verde di altri giardini privati da cui emergono cedri e cipressi, mentre l'erto pendio prativo è segnato da sei filari di vite che risalgono fino a una grande siepe di confine dove primeggiano gli aceri campestri. Una bella quercia si affianca il vigneto e una controsiepe con albero di Giuda, rosa canina, melograno e sanguinello e vari alberi da frutta accompagna il prato verso ovest, in continuità visiva con il magnifico parco di Villa Manservisi. Scendendo verso gli edifici, si lambisce la struttura dell'"Atelier" con la particolare copertura vegetale a cui si accostano un gelso e un grande cuscino di arbusti con kerria e rose. In questo punto il prato è orlato da una ricca siepe degradante di sambuco e berberis, sul confine si notano alcune sedute e nel prato spicca il moderno inserimento di tre steli in legno con piante di rosa e edera. Kaki, aceri campestri e siepi di eleagno accompagnano verso l'uscita.